

Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 67 (1925)

Heft: 7-8

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 12.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>



Direzione e Redazione: Dir. ERNESTO PELLONI - Lugano

SOMMARIO

Le scuole pubbliche sono calunniate.

A proposito di una lapide.

Perchè agli agrari? (ING. GAETANO DONINI).

Postille.

Fra libri e riviste: Il linguaggio grafico dei fanciulli. — Nuove pubblicazioni.

Piccola Posta.

Tassa sociale, compreso l'abbonamento all'*Educatore* Fr. 4.—.

Abbonamento annuo per la Svizzera: franchi 4.— Per l'Ester: spese postali in più.

Per cambiamenti d'indirizzi rivolgersi all'Amministrazione, Lugano.

Per gli annunci commerciali rivolgersi esclusivamente all' AMMINISTRAZIONE
dell'EDUCATORE, LUGANO.

Acquistare "Il linguaggio grafico dei fanciulli,"

LA CRITICA

Rivista di letteratura, storia e filosofia.

(1903-1924)

Diretta da BENEDETTO CROCE

La Critica è assai letta e studiata anche all'estero, e sovente i suoi articoli sono riassunti o tradotti nelle riviste straniere.

Sono disponibili le annate III (seconda edizione), VII a XV e XVIII a XXII (1905-1900 a 1917 - 1920 a 1924) al prezzo di L. 24 ciascuna. Delle annate 1903 e 1904 sono esuarite anche le seconde edizioni, ma saranno ristampate, come pure le annate IV, V, VI, XVI, XVII (1906-7-8-18-19), non appena sarà possibile.

Si pubblica il giorno 20 di tutti i mesi dispari in fascicoli di 64 pp.

Abbonamento annuo: per l'Italia L. 20; per l'estero franchi 22; un fascicolo separato L. 4 — L'abbonamento decorre dal 20 Gennaio e si paga anticipato-

Editori Gius. Laterza e figlio - Bari.

Tipografia e Cartoteria

Rezzonico & Pedrini

LUGANO

Via Canova 11

Telefono 1592 - Conto chèques postali Xla. 1029

TUTTO IL MATERIALE SCOLASTICO

Quaderni d'ogni qualità e rigatura — Libri di testo nazionali ed esteri — Penne, lapis, gomme d'ogni qualità e prezzo — Materiale per disegno: Righe, squadre, squadranti, lavagne, compassi, carta a fogli ed a rotoli.

PAPETERIE - MAPPE - CARTA LETTERA

SI ESEQUISCE QUALUNQUE LAVORO DI STAMPA

Buste — Intestazioni lettere — Fatture — Memorandum — Cedole di versamenti postali — Bollettari — Cambiali.

Grande scelta in biglietti da visita

Partecipazioni matrimoniali e mortuarie.

Servizio speciale per Municipi e Casse Ammalati.

 Timbri in gomma e in metallo 



Direzione e Redazione: Dir. ERNESTO PELLONI - Lugano

Le scuole pubbliche sono calunniate.

« Quando si volle rovesciare un sistema per sostituirne un altro, si è sempre incominciato col discreditarlo. Quando il nuovo potere si credette ancora malfermo, esso cercò sempre di perdere, con ogni mezzo, tutto ciò che gli desse ombra o gelosia. La spada, il pugnale, il veleno o la calunnia, tutto sembrò sempre divenir lecito, purchè si ottenesse l'intento ».

Queste parole, uscite ora è più di novant'anni dalla penna di un uomo politico ticinese ricchissimo di esperienza, ci balzano alla mente sempre che ci avviene di leggere qualche livida tirata contro le scuole pubbliche.

Come avvertimmo più volte, l'argomento è grave e non dev'essere perduto di vista: i docenti di ogni grado non dimentichino che l'opera loro, per ragioni politiche o metaffisiche, è denigrata senza misericordia, e reagiscano. La critica ragionevole stimola; invece la calunnia avvelena. Nessuno intende affermare che le scuole pubbliche siano perfette. Ma dalla critica onesta alla demolizione ne corre di strada. Che cosa non si è scritto contro le scuole pubbliche italiane, per esempio? Non sono

mancate tuttavia e non mancano voci di protesta, che mettono le scuole nella loro vera luce. La verità viene a galla.

L'educazione del carattere.

Tempo fa, Augusto Monti, in uno scritto sulle scuole medie italiane, le elogiava con queste parole:

« L'Italia, appena riunita entro i suoi confini geografici, dava ai maestri delle sue scuole il compito tremendo di fare gli italiani, cioè come spiegava l'inventore della troppo ripetuta e male intesa frase, di dare agli italiani il «carattere» ed il «coraggio civile»; la principale materia di insegnamento nelle scuole nostre non fu da allora nè l'italiano nè il latino, ma fu il «carattere» e la dirittura morale»; dai professori italiani le giovani generazioni per un pezzo impararono forse poco greco e poca matematica ma certo appresero molta fierezza di carattere; i nostri professori, schiene dritte se altre mai, ribelli anche se monarchici, italianissimi anche se sovver-

sivi, furono sempre degli insigni educatori di uomini liberi: la loro coltura, la loro abilità didattica, pure notevolissime, furono ancora poca cosa appunto alla loro altezza di carattere, e specialmente per questa essi si resero finora benemeriti dell'Italia nostra. L'Italia governativa codeste loro benemerenze aveva per un pezzo ricompensate con scarsa pecunia ma con abbondante libertà: di questa libertà i professori non avevan mai abusato e la scuola ne era stata largamente beneficiata».

Augusto Monti conosce molto bene le scuole medie italiane. A nessuno sfuggirà l'importanza del suo elogio.

Le scuole pubbliche e l'esame di Stato.

Non meno eloquente è ciò che scrisse, la scorsa estate, lo storiografo Corrado Barbagallo, commentando i risultati degli esami di Stato:

“Sono cominciati ad apparire i primi risultati statistici del recente esame di Stato nelle scuole medie italiane. E la più luminosa constatazione, che ne emerge, è questa: **l'enorme differenza di valore fra la scuola statale e la scuola privata**, registrata dalla sproporzione sensibilissima di alunni respinti fra i candidati dell'una e i candidati dell'altra. Questa differenza non soffre eccezioni. Ad essa hanno soggiaciuto così le migliori (o credute tali) scuole private, come le peggiori; così quelle del nord come quelle del sud, quelle laiche e le altre tenute da religiosi. Deve, anzi, dirsi che il divario di risultati non è esattamente segnato dalle cifre. Quest'anno l'esame statale è stato irrorato di singolare indulgenza, ed è palese che esso in quan-

to tale, ha favorito in modo speciale i contingenti di candidati riprovabili. In secondo - e questo è più importante — *l'esame di Stato cioè l'esame fatto da ignoti ad ignoti — tende*, per sua natura, ad aborrire dagli estremi: le classificazioni altissime e le bassissime. L'esaminatore, che non è mai sicuro del proprio giudizio, è indotto a contenerlo in limiti di moderazione. Le cifre medie sovrabbondano perciò, negli scrutini finali, al paragone delle cifre estreme. Questo ha portato, come conseguenza, che i rispettivi valori dei candidati dei due ordini di scuola, pubbliche e private, sono stati raccolti fra loro più di quello che la realtà non consentisse.

“Vivaddio, dunque, la tanto calunniata Scuola statale italiana; questa Scuola, pur non priva di difetti gravi, ma che ha dato la gioventù di questa nostra terza Italia, la quale ha un grande posto nel mondo delle scienze, delle lettere, della produzione; questa Scuola, diciamo, che or è un anno fu colpita da una crisi profonda, mentre nuova vita — si disse — venne infusa alla scuola privata, — ha vinto solennemente la sua prima prova! Si potrebbe quasi dire che l'ha vinta troppo, riuscendo a nascondere, in tal modo, agli occhi degli osservatori superficiali, le sue defezioni, che pur sono da colmare... »

E' superfluo aggiungere che il Barbagallo intende parlare solo delle scuole private cattive copie delle scuole pubbliche. Generalizzare in questo campo sarebbe da stolto, poiché tutta la storia della scuola esalta le benemerenze dell'iniziativa privata, da Vittorino da Feltre, a Pestalozzi e alle odierni *Scuole Nuove*.

L'opinione di E. Troilo.

Chiare parole in difesa delle scuole pubbliche scrisse anche il filosofo Erminio Troilo dell'Università di Padova. L'esame di Stato «dimostra, sotto altro rispetto, quanto abbiamo già rilevato, e su cui giova insistere: che il ceppo della scuola italiana è ben diverso da quello che è stato ingiustamente detto: sana e valida è la sua sostanza; come sano e valido è il fondo dell'anima italiana, il quale saprà, nella scuola e nella vita, sicuramente e degnamente riaffermare sè stessa».

Carducci e le scuole statali.

I risultati dei recenti esami confermano quanto Giosuè Carducci proclamò più volte a' suoi tempi.

F. E. Morando, narrando alcuni ricordi di vita genevese del Carducci (*Lavoro*, 17 luglio) dice tra l'altro:

« Il Carducci fu ancora a Genova, per intendersi con Anton Giulio Barrili circa la gare d'onore per le licenze liceali, delle quali il Barrili con un lavoro davvero ponderoso fu più volte relatore. Quel lavoro lo vidi compiere, per gran parte, sotto i miei occhi; e ricordo benissimo che scorrendo migliaia di componimenti, il Barrili ebbe a rilevare la costante inferiorità degli istituti privati di fronte a quelli statali. La cosa, del resto, fu confermata da una esperienza ventenne del Carducci, che ebbe a documentarla più volte, come si può vedere scorrendo le sue opere, e soprattutto in un celebre discorso al Senato ».

Le scuole elementari pubbliche.

Se dalle scuole medie passiamo alle scuole elementari italiane la solfa non

cambia. I più nobili spiriti insorgono contro gli ipercritici.

Contro gli spregiatori sistematici delle scuole elementari italiane degli ultimi anni è insorto il 24 febbraio dello scorso anno, a Firenze, Giuseppe Lombardo-Radice, in una conferenza raccolta stenograficamente e apparsa nel bollettino *La Scuola in Toscana* di marzo-aprile:

« Io non posso troppo soffrire (egli disse) quelli che contrappongono al passato il presente, come se nulla di buono fosse nel passato; nessuno deve sostenere che il mondo cominci oggi e immaginarsi di essere iniziatore d'una nuova era scolastica! Quest'era è nuova sì, come è nuovo lo spirito italiano che si è temprato traverso la guerra. È nuova era; ma non perchè innovi ab imis, ma perchè riprende quello che ci era di buono e di sano. Non deve continuare il fatuo disprezzo per il passato! C'era nel passato molto di buono che va ripreso; e molto del passato hanno ripreso i programmi. Questa la novità: di presentarsi come scopritori di buone tradizioni. Si ha, certo, un nuovo concetto della scuola, che cerca di ridare all'educazione quello che era stato abbandonato da anni; che fa diventare attività scolastica quello che era educazione di popolo non entrata nella scuola, ma che era forse educazione migliore; che cerca di far diventare realtà operante ciò che era retorico e convenzionale didascalismo.

« Ma questo non è una scoperta, è soltanto continuazione; noi non siamo scopritori; siamo inquadratori di tutte le nostre forze didattiche. Il nuovo Ministro, quando ha dettato le linee di questi programmi che han suscitato, con nostro compiacimento, tante discus-

sioni sui giornali didattici, che hanno avuto tante e così fini osservazioni, il nostro Ministro ha voluto inquadrare nelle scuole quel che c'era di vivo nella vita nazionale.

« Basta col ricantare i difetti della passata scuola! Io preferisco l'onesto e preciso pedante, al genialoide che sfiora gli argomenti e nulla approfondisce: il maestro genialoide è quello del quale diffidare. Ma preferisco, s'intende, ancora che il pedante si faccia uomo ».

La protesta di Giuseppe Tarozzi.

Alcuni mesi prima, il prof. Tarozzi, che milita in un campo filosofico diverso da quello del Lombardo, era insorto fieramente contro i denigratori delle scuole e dei maestri elementari italiani. La sua protesta apparve nei *Diritti della scuola* del 16 settembre 1923. Almeno l'ultima parte dev'essere conosciuta anche dai nostri lettori:

« Checchè avvenga, i maestri d'Italia non dovranno e non potranno dimenticare che la scuola elementare del nostro Paese, confrontata con quello che era trenta o quarant'anni or sono, ha fatte proprie tutte, o in gran parte, le innovazioni che l'esperienza di altri popoli più ricchi e di più lunga vita nazionale aveva sancito; e più avrebbe fatto, se più larghi fossero stati i mezzi concessi dallo Stato; che essa ha perfezionato i suoi metodi didattici, avendo per unica mira e per unico criterio, in ciò, di rendere il processo didattico conforme alla natura e alle tendenze dello spirito umano nelle prime età e all'ufficio che le singole discipline dovevano avere nella vita pratica e culturale. I maestri d'Italia non potranno e non

dovranno dimenticare che, se gravi mali affliggono ancora la nostra scuola, nessuno di essi è veramente effetto delle dottrine filosofiche che in un modo o nell'altro hanno influito sulla storia recente della nostra scuola; ma di errori e di deviazioni delle quali nelle dottrine stesse si sarebbe potuto trovare il monito contrario e la correzione, oppure di deficienza di mezzi, di incertezza e insipienza amministrativa, della naturale lentezza colla quale si attua ogni idea di progresso. A chi spetta il merito di aver formato nei cittadini la coscienza della necessità dell'assistenza scolastica, di averne suggerito e promosso le varie forme? Di aver radicalmente mutato il concetto stesso dell'obbligo scolastico, facendone tutt'uno, organicamente, col concetto dell'assistenza, come un alto senso di civiltà suggerisce? Da quali parti e da chi fu sostenuta la grande idea della igiene scolastica, fattane una scienza, e tradotta in pratica con istituzioni di illuminata filantropia dalle scuole all'aperto, alle colonie scolastiche alpine e marine, dalle scuole per i deficienti e i tardivi a tutte le varie maniere di previdenze profilattiche?

« E se tutto ciò di fronte agli odierni denigratori e rinnegatori, non è che l'esteriore della scuola, non la scuola nella sua intima essenza, io vorrei chiedere a quelle maestre che sentono non solo l'idealità della scuola, ma anche tutto lo spirito di maternità soave che è nel loro ufficio, se veramente sia esteriore alla scuola quel lume di giaccondità e di vita onde s'allietta la scolaresca tenuta seconda le norme di una civiltà protettrice; se l'aver voluto che il bimbo povero, passando dalla sua casa travagliata alla scuola serena,

vi trovasse i conforti dati da una Patria che anche per lui fosse

Madre benigna e pia,
sia stato un voler materializzare, esteriorizzare la scuola.

«E vorrei chiedere ai maestri maschi, che sentono identica la loro dignità di educatori con quella di cittadini, se per quelle opere di civiltà, ove poterono essere attuate, essi non hanno sentito accresciuta nell'animo la coscienza di appartenere, come uomini di scuola, ad una grande organizzazione idealistica.

«D'altra parte, mentre queste opere si suggerivano e si compivano, tutta la scuola si perfezionava, anche per ciò che riguarda l'educazione morale. Senza dubbio la scuola, in tutti i suoi gradi, ebbe a risentire gli effetti funesti delle degenerazioni ultime del collettivismo e della fiacchezza della condotta dello Stato rispetto ad esse. Ma a questa ripercussione dannosa di fatti che alle dottrine pedagogiche erano affatto estranei, non avrebbe potuto fare argine, meglio di quello che sia stato fatto, alcun sistema filosofico. E più di tutti l'idealismo stesso vi si sarebbe piegato: tanto è vero che adesioni gli erano venute da parti estreme dell'intellettuallismo ribelle allo Stato. Sta invece, ed innegabile, il fatto che la Scuola italiana, nella sua parte maggiore e più viva, secondo mirabilmente lo sforzo eroico dell'Italia durante la guerra. Come la scuola media formò la coscienza dei giovani ufficiali di complemento, che ebbero parte così essenziale nella vittoria, così alla scuola elementare noi siamo debitori se nel cuore del nostro popolo combattente il sentimento della Patria fiorì all'improvviso, colle idee, coi canti, colle parole sante che il maestro e la ma-

stra del villaggio avevano insegnato sui primi libretti di scuola.

«E ciò che diciamo della Patria si può dire di ogni altro sentimento morale, socialmente necessario, da quello della famiglia a quello della solidarietà umana.

«Per denigrare la scuola si usa dire che in essa dominava il positivismo. Se i maestri non vogliono abbassare la loro dignità ad accettare ad occhi chiusi le parole d'ordine e i luoghi comuni che la moda impone, essi debbono chiedersi: quale positivismo? Intanto si può opporre che queste accuse contro il positivismo scolastico sono fondate sopra una duplice menzogna. Prima di tutto, le dottrine pedagogiche a cui è dovuto, insieme colla sempre più illuminata esperienza dei maestri stessi, il rifiorimento della scuola elementare negli ultimi trent'anni, non furono soltanto positiviste. Risultarono invece da una convergenza, come ho detto sopra, di dottrine di varia origine, rosminiane, herbartiane, positiviste, spiritualistiche ed evoluzionistiche. Allo stesso modo che, per la scuola, il positivismo come dottrina filosofica ebbe dominio assai minore di altre, per esempio, del neocriticismo, così nella pedagogia delle prime età il positivismo non fu che uno degli elementi che la formarono. In secondo luogo, il positivismo pedagogico che si onorò dei nomi di Gabelli, Angilli, Ardigò, fu maestro di moralità purissima, delle più sante idealità della vita; e se talora, come avvenne negli scritti del De Dominicis, l'adattamento biologico vi ebbe parle eccessiva, sorse dal positivismo stesso la reazione e la correzione. Questa la verità. Il resto è interessata la calunnia».

La calunnia in Francia.

Se dall'Italia passiamo in Francia, la situazione peggiora. La denigrazione delle scuole pubbliche è ivi senza limiti. Ma, come notammo più volte in queste pagine, è falso che le scuole di quella grande nazione non si curino dell'educazione morale dei fanciulli e dei giovanetti. La ferma volontà d'inculcare buoni sentimenti agli allievi è visibilissima. Da quarant'anni ormai, tutti i periodici scolastici francesi illustrano ampiamente il programma di morale, che è materia obbligatoria in tutte le scuole, dal 1882, anno della laicizzazione dell'insegnamento. E' impossibile, checchè dicano gli ipercritici, che tanto fervore educativo non lasci traccia nei giovani cuori. L'efficacia dell'educazione morale nelle scuole francesi venne documentata nel 1916 dall'ispettore Alfredo Moulet, nella sua opera *L'école primaire et l'éducation morale démocratique* (Hachette, Parigi). La guerra fu la prova del fuoco anche della scuola francese degli ultimi quarant'anni. E la prova venne superata con grande onore.

Nelle scuole ticinesi.

Le testimonianze sullodate di Augusto Monti, di Corrado Barbagallo, di Erminio Troilo, di Giosuè Carducci, di Giuseppe Lombardo-Radice, di Giuseppe Tarozzi e altre non meno significative di altri nobili spiriti, le quali tralasciamo per brevità, vogliono essere lette anche dai ticinesi che fossero tentati di essere troppo severi verso le loro scuole elementari e secondarie.

Anche da noi, come in Italia e in Francia e come dovunque, molto rimane da fare. Ma sarebbe idiota è ini-

quo misconoscere gli sforzi enormi compiuti dai migliori cittadini, dai Comuni e dallo Stato in questo paese minuscolo e povero.

Chi vuole rendersi conto dei progressi effettuati nelle scuole secondarie legga la monografia scritta or fa qualche anno da Giovanni Ferri sul Ginnasio-Liceo di Lugano. E legga anche l'impressionante «*Rapporto intorno agli esami di licenza nel Liceo cantonale e agli esami di licenza ginnasiale*» dei professori universitari Salvioni, Somigliana e Brazzola. Si trova a pag. 20 del *Rendiconto 1891* del Dip. P. E.

Notevoli i progressi compiuti in trent'anni di governo liberale.

E adagio anche (per usare le parole del Lombardo) col ricantare i difetti delle «passate» scuole elementari ticinesi. Basti pensare all'onestà, allo spirito di abnegazione, all'amore alla scuola, al paese e al lavoro, di cui hanno dato prova centinaia di maestri e di maestre. Tutti abbiamo conosciuto e conosciamo maestri e maestre che hanno educato al culto dell'onestà e del lavoro intiere generazioni, arrecando per tal modo un gran bene alla patria comune. Onore a essi, anche se lacune esistevano nella loro preparazione pedagogica.

Le benemerenze delle scuole ticinesi rifulgono, se si pensa alle miserrime condizioni in cui giaceva il Ticino prima della sua autonomia. Solo l'ignoranza della storia ticinese può renderci ingiusti verso le scuole nostre.

«Il popolo è superstizioso (scrisse nel 1718 il celebre zurigano Bodmer), falso, villano, iracondo e lascivo. Qui nessuna cultura, nessun libraio, nessun Gesuita! Spirto di vendetta di inganno, ecco il carattere del popolo;

« ed il rubare è cosa frequente presso lo stesso ». *E diciamo poco*, — commenta Emilio Motta (*Bollettino storico*, 1881).

Non meno sconfortante è ciò che afferma - **ottant'anni dopo** - (i secoli allora passavano invano!) il Bonstetten, staffilatore del regime landfogtesco:

« Queste genti non hanno mai denaro per le utili cose; non per il medico, non per le scuole, non per soccorso degli infelici, non per i ponti, non per le strade; solo per i litigi sono esse ricche e liberali. Locarno cittadella di 1074 abitanti, conta 33 tra avvocati e procuratori, che compongono una ben organizzata fabbrica di distruzione (Zerstörfabrik), dove tutta la vita metodicamente si distrugge ». Sempre secondo il Bonstetten, nel 1797 in Locarno c'erano 37 osterie e nemmeno un cartolaio, né un libraio.

Le testimonianze del Bodmer, dello Schinz e del Bonstetten sono confermate dai ticinesi che si occuparono di storia.

Nei manoscritti di Stefano Franscini conservati nella Biblioteca Cantonale di Lugano, si legge questa nota:

« Il nostro stato materiale, intellettuale e morale era così misero al principio del presente secolo (XIX), il primo di nostra libertà e indipendenza, che ci dovrebbe parere impossibile vi potesse essere chi rammentasse il tempo passato ».

Se dal Franscini saltiamo al vivente Rodolfo Tartini, i giudizi non cambiano.

Alla fine del secolo XVIII « rare eran le terre (scrive il Tartini nella sua *Storia politica*) che avessero persone appena sufficienti a comporre i municipii; non senza estrema diffi-

coltà erasi riusciti a coprire le cariche locali di prefettura; e dei sedici deputati mandati al Gran Consiglio in Aarau nel 1798, quattro soli sapevano esprimersi bene in italiano; due soli sapevano il francese, nessuno il tedesco; tanto che abbisognò chiamare un apposito interprete, perché quei deputati potessero in qualche modo prendere parte alle operazioni dell'assemblea. Organizzare la vita politica al di qua del Gottardo, era davvero un'impresa ben grave ».

Ed Emilio Motta, parlando del Ticino, non esita ad affermare che « sino alla rivoluzione francese i costumi, si può dire, erano barbari dovunque ». *E diciamo poco*, - soggiungeremo alla nostra volta.

Benchè molto rimanga da fare (i popoli sono sempre sull'erta e mai sulla vetta), nessuno oserebbe applicare al Ticino d'oggidi i giudizi del Bodmer, del Bonstetten, di Stefano Franscini, di Emilio Motta e di Rodolfo Tartini.

Un nuovo spirito pubblico si è formato negli ultimi 80 anni.

Merito, in grandissima parte, delle scuole ticinesi, che, con opera indefessa, dal 1840 in poi, contribuirono fortemente a ingentilire i costumi, a irrobustire la coscienza morale delle crescenti generazioni, a far amare il lavoro, la vita sobria e il risparmio. Visibilissima è nelle scuole la preoccupazione moralizzatrice. Basti pensare ai libri di lettura di Antonio Fontana, di Stefano Franscini, di Cesare Cantù, del Parravicini, del Bertoni, del Tosetti, della Carloni-Groppi e di altri egregi autori. Se difetti hanno le scuole, questi consistono, non nella mancanza di volontà moralizzatrice, ma nella scarsità di gusto estetico e nell'impres-

sionante e funesto assottigliamento del corpo insegnante maschile.

Ma anche queste lacune saranno colmate.

Hoc opus.

Ogni età la sua fatica.

A proposito di una lapide.

Nell'*Educatore* del 30 luglio 1900, Giovanni Nizzola chiudeva il cenno necrologico dedicato al **Teol. Imperatori**, ricordando che questi « non volle mai entrare nella Demopedeutica, benchè ne lodasse gli atti e leggesse costantemente come abbonato il nostro periodico ». Non conosciamo i motivi che tennero lontano l'Imperatori dalla Società fondata di Stefano Franscini e per la quale molto lavorò il Canonico Ghiringhelli. Forse il motivo dev'essere cercato nel fatto che la Demopedeutica era (come oggi del resto) favorevole alla scuola aconfessionale. Comunque sia, ciò non c'impedisce di esprimere il desiderio che, in occasione del collocamento di una lapide-ricordo nella Normale maschile, qualcuno di coloro che furono più vicini al Teol. Imperatori, ne metta in luce l'effettivo contributo al miglioramento pedagogico della scuola ticinese.

Chi scrive ebbe, come allievo, qualche contatto con lui, alla Normale maschile, sullo scorso del 1899, prima che l'Imperatori perdesse irreparabilmente la salute. Ne ricorda la chiazzetta dell'eloquio durante le lezioni e l'assiduità con cui accompagnava gli studenti a passeggiare in quei malinconici pomeriggi autunnali. Le faconde parlate di cui era prodigo mentre si saliva verso Ronco od Orselina o si passeggiava lungo Rivapiana, forse non ebbero sull'animo degli allievi minore efficacia delle sue lezioni. Avviso a coloro i quali credono che la vita scolastica si esaurisca fra quattro mura. Ricordiamo ancora oggi alcuni suoi giudizi, lasciati cadere, così, senza averne l'aria, mentre si saliva verso Arcegno. E sono passati più di 25 anni...

Luigi Imperatori era amico delle lezioni all'aperto e delle visite agli stabilimenti industriali. Non meno netamente ricordiamo una visita fatta, sotto la sua direzione, alla Cartiera di Tenero. Peccato che, su questo punto, abbia avuto pochi discepoli.

L'Imperatori sentì la grandezza di Enrico Pestalozzi. Sentì anche l'importanza del dialetto come punto di partenza nell'insegnamento della lingua. Lo desumiamo dall'articolo biografico ch'egli scrisse, sull'abate Antonio Fontana di Sagno, per il *Dizionario di Pedagogia* di Luigi Credaro e Antonio Martinazzoli. Altro suo tratto caratteristico: non tralasciava mai di parlare, a' suoi allievi, degli educatori ticinesi. Questa bella consuetudine forse si è inaridita. Quanti conoscono bene oggi la vita e l'opera del Soave, del Fontana, del Bagutti, del Lamoni, del Franscini, del Ghiringhelli, del Curti, del Balestra e di altre tempre nostrane di educatori? Male! Bisogna correre ai ripari. Rinverdire bisogna la nostra nobilissima tradizione educativa.

Forse l'Imperatori avrebbe dovuto far sì che i programmi delle scuole elementari e maggiori del 1895 riuscissero più sobri.... Va'ga la lezione per l'avvenire. Poco e bene!

Chiuderemo questa noterella esprimendo il voto che alla Normale siano ricordati con una lapide collettiva anche i direttori dei corsi di metodica. A quando una lapide alla defunta direttrice M. Martinoni?

SOCIETA' EDUCAZIONE FISICA

Docenti Ticinesi.

Il comitato della nuova Società di Educazione Fisica fra i Docenti Ticinesi si sente in dovere di comunicare a tutti i soci della vecchia società omonima, che, per accordo intervenuto fra il sig. prof. Felice Gambazzi e il sig. Mo. De Lorenzi, l'avanzo di cassa e il materiale della disciolta società sono passati in possesso della nuova. Gli è grata l'occasione per ringraziare sentitamente il sig. prof. Gambazzi ed il sig. Mo. Alberti per l'avvenuta cessione.

La Presidenza,

Perchè agli agrari?

Solo oggi, ripassando "L'Educalore," (vedete che anche gli agrari s'interessano della pubblica educazione) trovo a pag. 337 dell'anno 1924, sotto il titolo "Agli agrari," questo brano di Stefano Franscini: (1)

"Nel nostro paese si dura gran fatica a persuadersi che il mal ricompensare le funzioni pubbliche e comunitative è un segreto infallibile per vederle malissimo disimpegnate.."

E mi permetto domandare a codesta lod. Direzione, per quale motivo essa ha creduto dedicare questo brano agli agrari. Alla massima del Franscini, non c'è agrario nel Cantone Ticino che non sottoscriva; ed io stesso ho dichiarato più di una volta in Gran Consiglio che il partito agrario ticinese sottoscrive al principio: "pochi, ma buoni e ben pagati impiegati." (2)

Se ciononostante abbiamo presentato delle mozioni in G. C. tendenti ad ottenere delle riduzioni agli organici del 1920 e suppongo che sia per questo che L'Educatore ha creduto rammendarci il brano del Franscini - ciò è semplicemente perchè l'applicazione del giustissimo principio suesposto deve sempre sottintendersi relativamente alle condizioni economiche e finanziarie del paese e perchè, da questo lato, disgraziatamente il nostro Cantone non è fra quelli che possono permettersi di imitare e gareggiare coi Cantoni più ricchi. Gli impiegati del nostro Cantone costano oggi - malgrado la piccola riduzione apportata agli organici del 1920 - più di 5 milioni all'anno, cifra enorme per un piccolo e povero paese come il nostro. Noi agrari siamo d'avviso che que-

sto onere debba essere diminuito, pur ammettendo che i nostri onorari non siano in generale esagerati; sono semplicemente sproporzionati alla nostra potenzialità finanziaria.

E siamo d'avviso che questo onere debba essere diminuito, non solo perchè lo riteniamo sproporzionato alla nostra potenzialità finanziaria, ma anche perchè il nostro Cantone ha ancora molti e grandi bisogni da soddisfare e problemi da risolvere che richiedono pure forti somme di denaro, per cui è pure indispensabile trovare queste somme diminuendo altre poste del bilancio e fra queste le maggiori, perchè non è possibile, senza dissanguare il paese ed arrivare quasi all'espropriazione della proprietà privata, pretendere di poter far fronte ad ogni nuova e necessaria spesa aumentando semplicemente le imposte e ammazzando qualche milionario ogni anno. (3)

E di quanto io dico credo sia convinta la grande maggioranza del paese (4) a cominciare forse da coloro che per bisogno politico, hanno battezzato il P. A. il più reazionario di tutti i partiti ticinesi. Intanto comincio a constatare che gli impiegati del Cantone Ticino - ed in modo particolare i maestri - hanno conosciuto i *veri salari di fame* soltanto sotto il regime dei partiti storici. L'ultimo organico p. es. fatto dal Partito liberale radicale, che oggi è quello, che maggiormente gareggia col partito socialista nella difesa degli onorari minacciati dagli agrari, accordava degli onorari in media inferfori del 50% a quelli ora in vigore malgrado la fatta riduzione e ciò nonostante che il costo

della vita fosse nel 17-18 *superiore all'attuale*, come dimostrano gli indici ufficiali. Per quanto particolarmente concerne i maestri, gli stipendi dell'ultimo organico liberale - radicale erano i seguenti :

Scuole di 7 mesi:	Maestro	1500	Maestra	1150
"	8 "	1600	"	1250
"	9 "	1700	"	1350
"	10 "	1800	"	1450

Mentre gli attuali - col costo della vita inferiore e dopo la riduzione proposta dagli agrari - sono :

Scuole di 7 mesi:	Maestro	2835	Maestra	2365
"	8 "	3022	"	2553
"	9 "	3208	"	2470
"	10 "	3396	"	2930

Da questo confronto è anche facile ad ogni onesto giudicare da qual parte stanno coloro che meritano il titolo di reazionari. (5)

L'anno scorso abbiamo proposto di apportare una nuova riduzione agli organici del 1920, ma abbiamo anche escluso gli onorari inferiori ai fr. 3600 e ciò anche per particolare riguardo ai maestri, quantunque crediamo che — specialmente per le maestre — una maggiore riduzione si possa giustificare. (6)

Nell'ultima sessione del G. C. gli agrari hanno anche presentato una mozione tendente ad introdurre l'insegnamento elementare dell'agricoltura nelle scuole maggiori rurali, e la mozione propone anche un supplemento d'onorario di 200 fr. per i docenti che saranno in grado d'impartire questo insegnamento. Finora però ho visto tutti gli organi delle associazioni dei docenti soltanto criticare gli agrari, ma non ne ho ancora visto uno occuparsi della nostra surricordata mozione, ciò che lascia credere che li interessi molto poco. (7)

Tutti questi organi — *Educatore* compreso — hanno torto di vedere negli agrari dei nemici dei maestri. Nessuno più di noi sa apprezzare cosa significhi avere buoni maestri nelle campagne e noi riponiamo anche molte speranze in essi per il miglioramento della nostra agricoltura e l'elevazione intellettuale, morale e materiale della nostra classe agricola, dalla quale in larga misura dipendono le sorti del nostro paese. Soltanto desideriamo che anche essi cerchino di comprendere e mostrarsi meglio all'altezza della missione del maestro di campagna, ciò che finora non ci è dato constatare che in un piccolissimo numero di essi. (8)

Ritornando alla questione dell'economia, che riteniamo necessario realizzare sulla somma di 5 milioni che oggi il nostro Cantone spende per i suoi impiegati, devo pure aggiungere che noi non intendiamo affatto che tutta la economia venga realizzata riducendo gli onorari. Noi abbiamo sempre anche detto e sostenuto che in prima linea l'economia debba essere cercata in una semplificazione dell'organizzazione statale che permette una notevole riduzione del numero degli impiegati. Che questo sia possibile tutti lo dicono, ma in realtà nessuno vuol saperne, e ogni sessione del Gran Consiglio, invece di una diminuzione, porta un aumento di impiegati. A questo modo naturalmente il principio «pochi, buoni e ben pagati» diventa sempre più inapplicabile e di questo nessuno può onestamente far colpa agli agrari.

E' però fuori di dubbio che un'economia sulla grande posta degli impiegati deve — o colla riduzione del numero, o colla riduzione degli onorari, o con ambedue — essere realizzata e

presto. Se non sapranno realizzarla le Autorità, la realizzerà indubbiamente il popolo. Ed i veri amici degli impiegati non sono, a mio avviso, gli uomini ed i partiti che non vogliono saperne né dell'uno né dell'altro rimedio, bensì coloro che — come gli agrari — cercano di conciliare, nel limite del possibile, la necessità dell'economia coll'opportunità di toccare il meno possibile agli onorari degli impiegati. (9)

Ing. Gaetano Donini
Socio della Demopedeutica.

Postille.

L'on. Donini è un agrario che maneggia molto meglio la penna della vanga. Non vorremmo che nascesse una discussione interminabile, perchè lo spazio è limitatissimo. *Maiora premun*. Ci limiteremo quindi a chiarire il nostro punto di vista, postillando i passi più salienti dello scritto del nostro egregio consocio.

(1) Che l'on. Donini legga *L'Educatore* ci fa piacere. Sta però il fatto che *Il Paese* non s'è accorto finora dello scritto, che lo riguarda, sulle donne bestie da soma, apparso nell'*Educatore* di settembre 1924.

(2) Belle cose le dichiarazioni in Gran Consiglio. Ma dov'è un progetto preciso che miri a tradurre in pratica il principio tante volte decantato: *pochi, ma buoni?* Invece di mantenere in istato di logorante apprensione (molto nocivo alle scuole) poveri maestri e poveri professori che devono con la sola risorsa dello stipendio, provvedere, in tempi tristissimi come questi, al mantenimento della famiglia e all'avvenire dei figliuoli, — non sarebbe meglio vedere prima, se fosse possibile applicare il principio suddetto? *Se fosse possibile* diciamo, perchè tal principio ha un po' del *i vedo, non ti vedo*. Va bene come catapulta per diroccare governi e maggioranze. In pratica, poi, ciascuno fa come può. O non dice l'on. Donini, più giù, che "ogni sessione del Gran Consiglio, invece di una diminuzione, porta un aumento d'impiegati"? Dopo tanto tuonare per la semplificazione del *vetusto!* Ci sembra che la faccenda si svolga così: in un primo tempo si grida *pochi, ma buoni*, e qualcosa si tenta; poi il principio si capovolge, come

nel giuoco dei bussolotti: si trova che gli impiegati sono *buoni, ma pochi*, si creano nuovi uffici, e chi n'ha, n'ha!

(3) Non basta, on. Donini. Perchè l'onore è sproporzionato alla nostra potenzialità finanziaria? Anche perchè i conti con Berna non sono regolati. Nulla dice l'on. Donini di questa partita tuttora aperta. Nei memoriali del Consiglio di Stato ci sono cifre precise. Giustizia ci dev'essere resa, Già cinque anni or sono proponemmo ai ticinesi di scenderè in piazza. E undici anni or sono, nella *Gazzetta Ticinese* del 6 giugno 1914, in un lungo scritto sul disagio ticinese determinato dai fallimenti bancari e da cause remote, dicevo fra altro: «Da qualche tempo, in ispecie da quando si sono rivelati i disastri bancari, non posso pensare al Ticino senza che mi si ripresenti alla memoria una immagine che da lunghi anni, dagli anni dell'adolescenza, giaceva sopita nel subcosciente, quell'immagine che si vede in un volume di storia naturale del Figuier, rappresentante l'angoscia di un gruppo di soldati inglesi rinchiusi in una prigione indiana troppo angusta e che si sentono mancare il respiro, e si aggrappano alle inferriate per avere un po' d'aria, per non morire. Cieco chi non vede che il Ticino sta aggrappandosi alle inferriate!». E più innanzi soggiungevo: «E' necessario che il Ticino prosperi economicamente e riesca a superare la crisi in cui è precipitato. Riduzione di tariffe, sgravi doganali, sussidi federali d'ogni genere, vattelapesca, purchè nel Paese florisca la vita economica e il benessere della popolazione. In caso contrario, avremo un bello stordire il popolo con frasi e parole, ma nessuno riuscirà a persuaderlo e a stradicargli i sentimenti che gli verranno germogliando inavvertitamente nell'animo e si precipiterà alle... inferriate. Il pensiero che il Ticino non può svilupparsi economicamente, a torto o a ragione, è già molto diffuso nella massa popolare. O si provvede o ci troveremo col'acqua alla gola. Le recenti agitazioni contro le tariffe mi sembrano un piccolo anticipo...».

Undici anni sono trascorsi. La situazione non è migliorata. Tutt'altro. E chi non crede, legga, per es., il robusto scritto del Janner in *Wissen und Leben*.

Concludendo su questo punto: Berna deve mollare. Non basta, on. Donini, ridurre alla disperazione i poveri padri di famiglia del corpo insegnante...

Se poi l'onere scolastico è pesante per i Comuni, lo si deve al fatto che molti di essi sono dissanguati dall'assistenza pubblica. Nell'*Educatore* del 15 gennaio 1918 dedicammo a questo gravissimo problema un lungo studio, che ci costò tempo e fatica. Che s'è fatto in questi sette anni per regolare la faccenda? Che ha fatto l'on. Donini? E gli agrari? Che avvenne della mozione Gallacchi del 1917? E della proposta Scherrer-Fullemann?

(4) La grande maggioranza del paese vuole che Berna renda giustizia al Ticino. La grande maggioranza ha fatto un'aggregata al detto di Cristo. « Date a Cesare ciò che è di Cesare » — e lasciate a Cesario ciò che è di Cesario... »

(5) Lasciamo andare, on. Donini. Lasciamo stare gli onesti. Ce n'è per la bolgia e per il magnano.

Sta il fatto che gli organici del 1920 (il Governo era in maggioranza liberale, in quell'anno) vennero votati dalla massa dei consiglieri liberali, per es. Che dovevano fare costoro di più? Gettarsi nel fiume Ticino dal ponte della Torreita? L'on. Donini riferisce le cifre dell'ultimo organico liberale del 1917-18 e le trova basse. Bravo! Se quegli stipendi erano insufficienti, che fece lui, - che militava allora nelle file del partito liberale, e non fra gli ultimi, - perché fossero migliorati?

(6) Bravi, agrari! Ci si dirà come potranno provvedere decorosamente alla loro famiglia e all'educazione dei figliuoli i maestri e i professori dei centri del Cantone, per es., se altre falcidie verranno apportate al loro stipendio; nei centri, dove tutto costa carne salata, dall'alloggio, al vitto e ai vestiti, e dove tutto si deve compere, perfino il prezzemolo... Un professore di Liceo, per es., riceve, dopo 16 anni, fr. 8370. Deducete la quota della Cassa pensioni e le imposte, vivete in una delle città più care della Svizzera, allevate figliuoli, e poi proponete nuove riduzioni di stipendio, se avete il coraggio...

Nell'ultimo « Annuario dell'istruzione pubblica in Svizzera », che esce sotto gli auspici della Conferenza intercantonale dei Capi dei Dipartimenti della Pubblica Educazione, il prof. Savary pubblica una statistica degli stipendi legali (salvo i supplementi comunali) versati ai docenti dei vari

cantoni durante l'anno 1923. Da questa statistica elaborata con grande cura, risulta che gli stipendi pagati al corpo insegnante ticinese sono i più bassi della Svizzera in tutti gli ordini di scuole. Mentre lo stipendio medio dei docenti elementari degli altri cantoni svizzeri è di fr. 4627, lo stipendio medio dei docenti elementari ticinesi è solo di fr. 3782; la differenza in meno è di fr. 845, ossia, lo stipendio dei docenti elementari ticinesi è inferiore del 18,26 % allo stipendio medio svizzero. Se confrontiamo gli stipendi dei docenti delle scuole secondarie superiori (Ginnasi superiori, Licei, Scuole Normali e Scuole di Commercio) l'inferiorità delle condizioni degli insegnanti ticinesi è ancora più sensibile: mentre lo stipendio medio per queste scuole è nella Svizzera interna di fr. 8542, non è che di fr. 6997 nel Ticino, inferiore dunque di fr. 1545, ossia del 21,60 %. E in fine lo stipendio medio delle scuole maggiori svizzere è di fr. 5977 mentre lo stipendio medio delle scuole maggiori ticinesi di 10 mesi è di fr. 4142! A prestazioni uguali, dunque, i nostri docenti di scuola maggiore ricevono un onorario medio inferiore di fr. 1835, ossia del 30,70 %, a quello medio dei colleghi svizzeri! In certi cantoni gli onorari sono il doppio di quelli corrisposti nel Ticino!

Queste cifre hanno già fatto il giro della stampa ticinese.

Osservava tempo fa l'*Unione Magistrale* che la Confederazione dovrebbe stabilire un minimo di stipendio e di aumento periodico, al disotto del quale nessun Cantone potesse scendere. Ecco un problema da sudiare.

(7) La mozione degli agrari ci ha meravigliato. I duecento franchi bisognerebbe versarli a tutti i docenti delle Scuole Maggiori, perchè l'insegnamento agricolo compabile coll'età degli allievi, i docenti sono tenuti a darlo, in ossequio al programma. Conoscono gli agrari il nuovo programma delle Scuole Maggiori? Pare di no. Eppure non è più tanto fresco. Porta la data del 14 maggio 1923.

Lo leggano attentamente e vedranno che di più non si può pretendere. Il programma mira ad « ambientare » le Scuole Maggiori; vuole che abbiano carattere rurale. All'uopo ha perfino fuso la geografia e la storia naturale. Lo leggano;

Geografia e Storia naturale.

1. Corso.

« I. - Lezione settimanale all'aperto per studiare la geografia locale, le occupazioni degli abitanti e le specie vegetali e animali più comuni o aventi particolare importanza per l'agricoltura. Orto scolastico. Visite ad un apario: vita delle api. (Vale anche per il 2º e 3º corso.)

II. - Studio del Cantone Ticino, col sussidio delle proiezioni luminose, attenendosi possibilmente al seguente schema di programma analitico:

1. Il clima del Cantone Ticino con particolare riguardo al regime delle piogge. - 2. Studio concreto di una roccia silicea (gneiss o granito) e di una roccia sedimentare (calcare, dolomite). - 3. Corsi d'acqua; la grande potenza erosiva e di trasporto di quelli sopraccenerini, - cause del fenomeno - effetti: scoscendimenti, frane, inondazioni. Opere di prevenzione. - 4. Differenze fra Sopra e Sottoceneri nella forma dei monti e nella incisione delle valli. - 5. La distribuzione delle sedi umane in rapporto alla morfologia del territorio. Risorse naturali del Ticino. Allevamento del bestiame. Industria. Emigrazione. - 6. La fisionomia del paese in quanto è determinata dalla vegetazione: a) Il castagno - le regioni inferiori - esame di alcune specie comuni nei prati dove risiede la scuola con brevi cenni sulle funzioni vitali delle piante. Nozioni di praticoltura e orticoltura. I concimi naturali e artificiali; b) Il faggio - la regione montana - governo dei boschi; c) L'abete e il larice - la regione alpina - l'alpicoltura. Descrizione di alcuni animali caratteristici delle varie regioni. - 7. Vie di comunicazione: incremento che esse hanno dato allo sviluppo del paese. - 8. Nozioni di geografia politica trattata in modo che emergano le sue connessioni e con la geografia fisica e con la storia.

III. - Studio della Svizzera, col sussidio delle proiezioni luminose, possibilmente secondo il piano seguente:

1. Il clima al nord delle Alpi in confronto con quello del Ticino. - 2. Le divisioni naturali del territorio svizzero. Loro caratteristiche morfologiche in relazione con la struttura del suolo e con gli agenti che lo modificano. Ghiacciai e corsi d'acqua. - 3. L'area produttiva e l'area improduttiva del suolo svizzero. La popolazione

e i fattori determinanti della sua distribuzione. Agricoltura, pastorizia, industrie. - 4. Le vie di comunicazione; l'importanza della Svizzera come paese di transito; i grandi trafori alpini. - 5. La organizzazione politica della Svizzera. I servizi pubblici federali. Notizie sui Cantoni ».

In conformità a questo programma, i professori Gemmetti e Pedroli hanno compilato un nuovo libro di testo per le scuole maggiori: *Il Cantone Ticino*. Abbiamo già raccomandato loro, fra altro, di ampliare, in una prossima edizione, i paragrafi che riguardano la zoologia locale, la botanica locale, le occupazioni degli abitanti e l'agricoltura pratica.

Che si vuole di più?

Prima di presentare mozioni, gli agrari dovrebbero esigere l'applicazione dei programmi già esistenti. Perchè questo accavallarsi di proposte, di riformette e di riformine?

Che poi si possa ottenere di più, contestiamo. E non abbiamo aspettato oggi a dirlo. Nell'*Educatore* di febbraio del 1922 scrivemmo, per es., trattando l'argomento *Scuole Maggiori rurali e agricol'ura*:

« Quante chiacchiere, quante confusioni fanno certuui sull'adattamento delle Scuole maggiori ai bisogni agricoli della regione. Stringi, stringi, tutto il problema si riduce a introdurre la lezione settimanale all'aperto e a insegnare con metodo attivo, concreto, pratico, sperimentale, le scienze naturali: zoologia regionale, botanica regionale, mineralogia regionale... »

« Quattro o cinque anni or sono nel programma d'azione della *Società Canale di Agricoltura* figurava anche il punto seguente:

« *Indirizzo professionale agricolo nelle scuole comunali delle campagna e della montagna* »

« E già allora facemmo le nostre riserve: non sappiamo bene che intenda la Società di Agricoltura per indirizzo professionale agricolo delle Scuole Comunali. Se si tratta di «ambientare» la scuola rurale e della creazione di orti scolastici ecc., siamo pienamente d'accordo. Ma combatteremmo *ungibus et rostris* la proposta della Società di Agricoltura, se mirasse a trasformare le scuole della campagna e della montagna in scuole professionali agricole. Prima di 14 anni non si può parlare di educazione professionale vera e propria. L'uva non matura per S. Provino. E' poi tempo di affibbiare ad ogni scuola il nome che merita. La si finisce di chiamare *professionali* scuole che tali non sono! L'educa-

zione professionale deve poggiare sopra una solida base di cultura generale. E scuole di cultura generale sono tu te quelle che accolgono allievi aventi meno di 14 anni.

« Abbiamo letto in questi ultimi giorni il recente volume di Giuseppe Tarozzi: *La Scuola popolare* e abbiamo constatato con piacere che sostiene principi che anche noi caldeggiano da anni.

Dopo aver fustigato « quei praticisti che « vedono rosso quando si parla di educazione dell'anima e sono sempre mossi « dalla prevenzione contro il dottrinariismo, « il moralismo, la pedagogia e simili » cui egli chiama i don Ferrante del praticismo, « ossia la peggiore specie di dottrinari e « utopisti che danno del capo ciecamente « contro difficoltà e impossibilità d'ordine « psicologico, anche quando queste sono « evidenti e si ostinano a negarle solo « perchè psicologiche » - il Tarozzi chiude il suo capitolo sull'insegnamento agrario dicendo che fino a quindici anni quest'ultimo « non può essere che scienza naturale « resa facile con metodo oggettivo ed attraente per arte didattica ».

« Ne prenda nota l'*Agricoltore Ticinese*. In sostanza c'è identità perfetta tra istruzione sufficiente e fondamentale per tutti e preparazione professionale in senso generale ».

L'Agricoltore non si accorse minimamente della nostra noterella.

(8) Il rimprovero non tange l'*Educatore*.

Si vede che, nonostante le sue dichiarazioni, l'on. Donini non ci legge con attenzione. Se una cosa ci preme, è precisamente l'elevazione intellettuale, morale e materiale della classe agricola. Chi ci conosce, lo sa.

Nell'*Educatore* di gennaio 1922, per es., si passarono in rassegna gli argomenti sui quali maggiormente insistemmo nei nostri primi sei anni di redazione. Il dodicesimo e ultimo argomento riguardava appunto *il progresso spirituale ed economico dei villaggi ticinesi*. Seguiva questo commento abbastanza chiaro:

« Nella rapida enumerazione che veniamo facendo, questo punto del nostro programma d'azione è l'ultimo. Sta però in cima ai nostri pensieri. Tutta l'opera nostra si svolge coo l'animo proteso verso i villaggi e le campagne della nostra carissima terra, della terra degli avi nostri, della nostra gente.

« Ci trema la penna in mano a parlarne.

Quando pensiamo alle campagne, ai villaggi e alle valli ticinesi la nostra anima si turba e freme come albero al vento. Ci rendiamo conto di quel che resta da compiere, perchè le nostre donne, la nostra gente, il sangue nostro vivano una vita spirituale ed economica più inensa, elevata, umana.

« Me'odo attivo; scuole maggiori obbligatorie, biblio'eché e cinematografi popolari; lot'a antitubercolare e sanatorio popolare; propaganda antialcoolica e contro le malattie veneree; difesa dell'italianità e delle autonomie cantonali; educazione degli anormali psichici; propaganda contro la mortalità infanile e per l'insegnamento della puericoltura; problema dell'assistenza pubblica; campagna contro la frode fiscale e le iniquità tributarie; elevamento delle condizioni economiche e spirituali dei docenti: - tut a l'opera nostra si svolge con l'animo rivolto principalmente alle campagne, delle quali pochi si preoccupano.

« Un esempio: l'introduzione del metodo attivo nelle scuole rurali significa per noi stretta aderenza dell'insegnamento minore e maggiore alla vita campagnola. L' « *Agricoltore ticinese* » non ha ancora avvertito che noi sosteniamo (e sosterremo fino alla sazietà: *gut a cavat lapidem*) il collegamento della vita scolastica rurale alla vita e al progresso dei villaggi. Cento volte abbiamo scritto: « Occorre curare moltissimo l'educazione degli allievi, in iscuela e fuori di scuola, anche per ismentire la calunnia che la scuola moderna non educa, e sradicare le magagne che affliggono la vita dei villaggi. Molti villaggi muoiono: che può e che deve fare la scuola rurale per contribuire a salvarli? In generale, che può e che deve fare la scuola rurale per il progresso igienico culturale, morale, economico dei villaggi ticinesi? »

« Occorre passare all'aperto almeno un pomeriggio ogni settimana. Nelle scuole di 10 mesi fare circa 25 lezioni all'aperto ogni anno, ossia studiare sul vivo i più importanti argomenti riferintisi alla geografia locale, allo storia locale, alla flora, alla fauna e alla vita agricola e industriale del Comune e della regione. Far seguire alle lezioni all'aperto esercizi di composizione. Collegare le materie alla vita vera dei fanciulli, del comune e della regione. Redigere sperimentalmente, nelle singole scuole elementari, un programma legato alle lezioni all'aperto. Premiare e pubblicare, cen illustrazioni, i migliori programmi ».

Così tre anni or sono. Ognuno può constatare che i nuovi programmi delle Scuole maggiori tennero conto del nostro modo di vedere.

L'on. Donini non deve neppure dimenticare che l'*Educa ore* appoggiò vivamente i corsi estivi di Mezzana per i maestri. Dietro nostro invito, il sig. Fantuzzi presentò all'assemblea della Demopedeutica del 1922 (Monteceneri, 8 ottobre) una relazione sul primo corso di agraria per i maestri; relazione che tutti possono leggere, coi nostri commenti molto favorevoli alla bella iniziativa, nell'*Educatore* di ottobre di quell'anno.

Che più? Nel 1915 e nel 1918 arrivammo a proporre l'introduzione dell'*Agricoltore Ticinese*, debitamente migliorato, nel grado superiore (oggi Scuola Maggiore). Rilegga, l'on. Donini, quella proposta, e veda di attuarla, se possibile:

« Un periodico nostrano introdurremmo nel grado superiore, perchè scuola ticinese e vita ticinese si integrassero a vicenda; un periodico che potrebbe essere uno dei più importanti del Cantone: L'*Agricoltore ticinese*. L'insegnamento della storia naturale deve dare la conoscenza delle relazioni necessarie fra la natura e gli uomini, e l'amore e il senso della terra: a tale uopo quale miglior mezzo, da noi, della famigliarietà con un periodico avente per ufficio lo studio dei problemi della vita agricola del Cantone? E' evidente che l'*Agricoltore ticinese* risponderebbe molto meglio a questo scopo scolastico se fosse in tutto e per tutto l'organo, meglio, l'*Educa ore* delle famiglie campagnuole. Lungi da noi il pensiero di calare consigli e egregie persone, delle quali, invece, potremmo essere scolari docili; ci sembra tuttavia che l'*Agricoltore* approfondirebbe in grado molto maggiore la propria orma nel Paese, se trattasse più sul vivo tutti i problemi che interessano la vita delle nostre famiglie campagnuole e vallerane. Nell'*Agricoltore* vorremmo vedere l'articolo che studiasse l'argomento del giorno (economia, finanza, educazione, ecc. ecc.), dal punto di vista agricolo - e anche scritti sull'igiene del contadino, sull'allevamento dei figli, contro l'alcoolismo, sulla economia domestica, sulla storia locale, sulla letteratura popolare, sulle leggende nostrane, sull'amore alla terra e al paese. L'*Agricoltore* dovrebbe essere la lettura preferita delle numerose famiglie rurali del Cantone. Se nel grado superiore della nuova scuola ele-

mentare famigliarizzassimo gli allievi coi problemi agricoli, formeremmo una nuova coscienza campagnuola e vallerana, e interesseremmo maggiormente le nuove generazioni alle sorti della *Scuola Agricola di Mezzana*. Comunque, ci preme dire che parlando dell'*Agricoltore* siamo mossi dalla viva simpatia che abbiamo sempre avuto per la causa dell'agricoltura e per il periodico, che, da lunghi anni ormai, la difende in mezzo al popolo. Propugnando l'introduzione dell'*Agricoltore Ticinese* nelle classi maschili e femminili del grado superiore, siamo mossi anche da un vecchio convincimento didattico. Il libro di lettura ideale dovrebbe uscire periodicamente a dispense durante l'anno scolastico; dovrebbe riunire in sè i pregi della dispensa e quelli dei migliori periodici per i fanciulli. Col vento che tira nella società attuale, di progetti simili non è neppure il caso di parlare. Ma se nel mondo regnasse un po' più di ragione, e se una piccola parte delle favolose ricchezze che si profondono nella guerra, fosse possibile erogarla allo incremento dell'educazione pubblica, non sarebbe difficile effettuare in tutte le nazioni questa e cento altre importanti riforme. In attesa di giorni migliori, certo gli è che i lod. Dipartimenti della Pubblica Educazione e d'Agricoltura farebbero opera saggia se abbonassero all'*Agricoltore* tutte le Scuole Maggiori del Cantone e gli allievi delle normali. Per incominciare ».

Tale la nostra proposta. Se l'on. Donini e i signori agrari ci avessero ascoltato, navigheremmo in acque migliori. Sgraziatamente l'*Agricoltore* ci sembra meno vivo oggi di una volta. Ma la colpa è forse dei maestri rurali?

Devesi anche ricordare che l'*Educatore* ha più volte proposto:

a) Che lo Stato regali alla Scuole Maggiori serie di diapositive per proiezioni luminose illustranti i grandi lavori di rimboschimento, di prevenzione, d'indagamento, di bonifica, di raggruppamento di terreni, compiuti nel Cantone. Una mozione al riguardo venne anzi presentata in Gran Consiglio. Che ne è avvenuto? Che han fatto gli agrari?

b) Che la Scuola Agricola di Mezzana regali alle Scuole Maggiori, a scopo di istruzione e di propaganda, una dozzina di diapositive illustranti la sua azienda. Aspetta, cavalluccio...

c) Che la Società d'agricoltura illustri con diapositive la vita di un alpe.

Tutto ciò prova (sia detto senza immodestia) che l'*Educatore* persegue il collegamento della nostra vita scolastica con la vita agricola, con una passione e un accanimento non mai veduti nella stampa educativa ticinese.

(9) Gli agrari dovrebbero penetrarsi della verità che il Ticino rappresenta l'elemento italiano nel fascio federale e che indebolire le scuole significa sgretolare la ragion d'essere della nostra vita autonoma. Le scuole sono l'anima del paese. Una vivida fiamma sempre arda nelle scuole, altare della nostra terra.

Fra Libri e Riviste

Il Linguaggio grafico dei fanciulli.

Di questo recentissimo volumetto del Lombardo-Radice la Demopedeutica ha acquistato cento copie. E' indispensabile a chi voglia orientarsi nel problema dell'insegnamento del disegno nelle scuole elementari. Una copia costa dieci lire. I nostri soci possono averla per fr. 1,50 in francobolli. Rivolgersi all'Amministrazione dell'EDUCATORE, in Lugano.

"Il Linguaggio grafico dei fanciulli," è ricchissimo di illustrazioni e di indicazioni bibliografiche.

Affrettare le ordinazioni.

Nuove pubblicazioni.

La questione agricola del Cantone Ticino, con speciale riguardo all'aiuto che esso attende dalla Confederazione, di Gaetano Donini, segretario agricolo cantonale. - Estratto dalla rivista *Wissen und Leben* - (Casa ed. Orell-Füssli, Zurigo).

Per l'educazione civile del popolo veneto - Nicolò Tommaseo e la consulta veneta del

quarantotto - (Documenti inediti) - Estratto dalla *Rivista pedagogica* - pp. 7.

L'Aritmetica per i bambini della I classe, di A. Pedroli (Ed. Salvioni, Bellinzona).

La filosofia dei Valori assoluti e la Pedagogia realistica, di G. Della Valle - Estratto dalla *Rivista pedagogica* - pp. 23.

Morfologia (Studio delle forme linguistiche), del prof. Ottino del Ginnasio di Lugano. - Ed. Grassi, Bellinzona.

PICCOLA POSTA.

Abbiamo spedito *Il Linguaggio grafico dei fanciulli* ai signori: C. Bariffi, Lugano; A. Lanfranchi, Locarno; Annetta Minotti, Carasso; R. Molinari, Pura; Olga Zanini, Cavergno; Siro Bizzini, Dongio; E. Borsini, Bodio; Ersilia Ceppi, Mendrisio (2 copie); Antonietta Arcioni, Dongio; B. Soldati, Gerra Gambarogno; Teresa Zanetta, Brizzella; Santo Trezzini, Astano; Prof. Elvezio Papa, Scuole di Chiasso (10 copie); Olinda Bolla, Linescio; D. Lucchini, Bellinzona; Marco Cislini, Personico; M. Forni-Ronchi, Airolo; Ester Brignoni, Breno.

Le copie disponibili sono cento.

Dalle scuole elementari alle scuole medie.

... Io protesto, e con me protestano gli allievi e le famiglie. Perchè, talvolta, in certi insegnamenti delle scuole medie, si seguono tuttodi regimi didattici decrepiti e che sembrano escogitati apposta per rendere odiosa la scuola ai giovanetti bramosi di vita? Perchè, passando dalle scuole elementari alle scuole medie, il fanciullo dev'essere talvolta sottoposto, nell'insegnamento del comporre, della storia naturale, della geografia, della storia e del disegno, ecc., a regimi didattici d'altre epoche?

Roberto Pasanisi.

Tip. Rezzonico e Pedrini - Lugano.

Editori: NICOLA ZANICHELLI, Bologna; FÉLIX ALCAN, Paris; WILLIAMS & NORGATE, London; WILLIAMS & WILKINS Co., Baltimore; RUIZ HERMANOZ, Madrid; RENASCENÇA PORTUGUESA, Porto; THE MARUZEN COMPANY, Tokyo

“ SCIENTIA ”

Rivista Internazionale di sintesi scientifica

Si pubblica ogni mese (in fasc. di 100 a 120 pag. ciascuno).

Direttore: EUGENIO RIGNANO.

È L'UNICA RIVISTA a collaborazione veramente internazionale.

È L'UNICA RIVISTA a diffusione assolutamente mondiale.

È L'UNICA RIVISTA di sintesi e di unificazione del sapere che tratti delle questioni fondamentali di tutte le scienze: storia delle scienze, matematica, astronomia, geologia, fisica, chimica, biologia, psicologia e sociologia.

È L'UNICA RIVISTA che a mezzo di inchieste fra i più eminenti scienziati e scrittori di tutti i paesi. *Sui principii filosofici delle diverse scienze; Sulle questioni astronomiche e fisiche più fondamentali all'ordine del giorno e in particolare sulla relatività; Sul contributo che i diversi paesi hanno dato allo sviluppo dei diversi rami del sapere, sulle più importanti questioni biologiche, ed in particolare sul vitalismo; Sulla questione sociale; Sulle grandi questioni internazionali sollevate dalla guerra mondiale;* studi tutti i problemi che agitano gli ambienti studiosi e intellettuali di tutto il mondo e rappresenti nel tempo stesso il primo tentativo di organizzazione internazionale del movimento filosofico e scientifico.

È L'UNICA RIVISTA che colla maggiore economia di tempo e di denaro permetta agli insegnanti di tenersi al corrente di tutto il movimento scientifico mondiale e di venire a contatto coi più illustri scienziati di tutto il mondo. Un elenco di più che 350 di essi trovasi riprodotto in tutti i fascicoli.

Gli articoli vengono pubblicati nella lingua dei loro autori, e ad ogni fascicolo è unito un supplemento contenente la traduzione francese di tutti gli articoli non francesi. Essa è così completamente accessibile anche a chi conosca la sola lingua francese. (*Chiedere un fascicolo di saggio gratuito al Segretario Generale di « Scientia » Milano, inviando - a puro rimborso delle spese di posta e di spedizione, - lire due in francobolli.*)

ABBONAMENTO: Italia, Lire Ottanta — Esteri Lire Cento

UFFICI DELLA RIVISTA: Via Bertani, 14 - MILANO (26),
Segretario generale degli Uffici di Redazione: DOTT. PAOLO BONETTI.

**Perchè spendere 700
se con 250 si può ottenere un
Servizio migliore ?**

La Casa mondiale A. E. G. costruisce un apparecchio scrivente che *in virtù del genialissimo principio su cui è basato*, può essere venduto ad un prezzo molto inferiore a quello delle macchine da scrivere di tipo usuale, pur possedendo pregi superiori. Esso infatti *non richiede alcuna scuola di dattilografia* essendone il maneggio semplicissimo; *ha una robustezza ed una durata assai superiori* a quelle delle migliore macchine da scrivere; *ha una maggior precisione* e conseguentemente una scrittura più elegante e sempre perfetta; permette con l'uso di carta carbone, *di fare sino a 20 copie in una volta sola*, mentre con le ordinarie macchine si giunge a stento a farne cinque o sei; permette di *cambiare a volontà il carattere* (stampatello, corsivo, gotico, in iscritto) e *può scrivere in tutte le lingue*; scrive in *tutti i colori* ed in virtù della posizione più comoda di chi se ne serve, il suo uso è assai meno stancante di quello delle usuali macchine. In conclusione *fa più e meglio* di qualunque altra macchina da scrivere e

costa solo Franchi 250.

Inviando una cartolina col vostro indirizzo all'autorizzato Rappresentante delle Macchine da Scrivere A. E. G.

J. GUMPERTZ, Lugano, Cas. Post. 3089, riceverete senza alcuna spesa od impegno da parte vostra dettagliati schiarimenti.

Caffè Ristorante Venezia

(Rimesso completamente a nuovo)

LUGANO

Via alla Stazione

Giardino con giuoco delle bocce
(unico nel centro)

Sala da Biliardo e Salone per Società

Camere da Fr. 2.50

F.lli MASERA, propri.